

I centocinquant'anni della Biblioteca Panizzi di Reggio Emilia

GIOVANNI SOLIMINE

Università La Sapienza di Roma
giovanni.solimine@uniroma1.it

Modernità di un'istituzione dalle solide radici

Per festeggiare il suo secolo e mezzo di vita la Biblioteca Panizzi si è regalata una mostra e un bel volume (intitolato *La biblioteca la città. Palazzo San Giorgio: storia, cronaca, protagonisti*)* che, oltre al catalogo della mostra, offre anche alcuni saggi che introducono e presentano i temi su cui ruota l'esposizione. Questi documenti e queste riflessioni ci confermano che siamo di fronte a una di quelle biblioteche italiane che incarnano efficacemente il forte ancoraggio al territorio da parte di istituzioni culturali che hanno saputo vivere nella contemporaneità, sempre immerse nel proprio tempo ed evolvendosi di pari passo alle trasformazioni che hanno investito la vita della comunità locale. Specularmente, possiamo dire che la città e la provincia di Reggio Emilia costituiscono un interessante caso di studio del rapporto fra istruzione, cultura e partecipazione civica. Esempi come questi – ce ne sono altri, ma non tantissimi – racchiudono in sé il meglio della tradizione culturale che innerva la storia italiana, e ciò avviene quando si realizza una felice sintesi tra le identità locali e la dimensione nazionale, tra una tradizione policentrica delle “piccole patrie” e la nascita dello stato unitario.

Non si può comprendere la “fortuna” della Biblioteca Panizzi senza contestualizzarne le vicende. Illuminante in tal senso il contributo di Alberto Ferraboschi, dedicato a *La costruzione dell'identità locale nella Reggio Emilia postunitaria* (p. 21-24). Scopriamo così che i primi anni di vita del nuovo stato unitario furono importantissimi per fare diventare Reggio ciò che è oggi: fu in quegli anni che la cultura assunse anche un ruolo di rappresentazione e di collante civico. Ferraboschi ricorda che la cultura fu un elemento di modernizzazione, che non riguardò solo gli aspetti materiali, ma fece



leva anche su elementi simbolici; egli rapporta la costruzione della nuova identità cittadina e di un nuovo senso di appartenenza a quattro fattori: la fondazione di una rete di istituzioni culturali, volte a plasmare la nuova identità del territorio e a marcare una netta discontinuità rispetto al regime austro-estense; l'attuazione di una “politica della memoria”, dando

vita a una rinnovata tradizione storiografica e, anche in questo caso, proponendo un superamento di una chiave di lettura della storia reggiana all'insegna del "destino estense"; la ritualità pubblica, affidata anche a una sorta di rivoluzione toponomastica (nel periodo postunitario molte strade e piazze vennero intitolate a cittadini reggiani illustri e lapidi e targhe furono apposte nei luoghi in cui essi erano nati o vissuti); un processo di ristrutturazione e riqualificazione degli spazi urbani e dei luoghi della memoria. Su questa nuova dinamica civica andò poi a innestarsi il municipalismo socialista d'inizio Novecento e, nei decenni a seguire, il rafforzamento delle autonomie locali.

Questo legame forte tra identità locale e istituti culturali è una delle premesse su cui si è fondata la partecipazione dei cittadini alla vita culturale, diventando fattore di coesione sociale. Il saggio del direttore della biblioteca, Giordano Gasparini, *La Biblioteca Municipale e l'ambiente culturale postunitario a Reggio Emilia* (p. 9-19) evidenzia come la Panizzi abbia profonde radici nella città, si identifichi con i valori civici che i reggiani hanno costruito e condiviso. Così come nella nuova Italia la cultura e l'unità linguistica assumevano un aspetto fondante, allo stesso modo a Reggio la formazione scolastica e culturale ebbe un ruolo di primissimo piano agli albori del nuovo stato unitario: la riorganizzazione delle scuole, del museo, della biblioteca, del teatro, la riapertura delle Civiche scuole musicali e di tutte le istituzioni culturali furono una priorità nell'intervento pubblico. Nel 1870 nascono in città le biblioteche popolari, anche nella forma di biblioteche circolanti. L'iniziativa culturale diviene il motore della vita della città e del territorio, secondo un'idea di cultura che include anche i saperi pratici che solitamente vengono relegati a un ruolo secondario: viene riformata nel 1876 la Scuola di Belle Arti, accentuandone l'aspetto artigianale e professionale, diventando Scuola di disegno per operai; nasce nel 1879 la Scuola regia di Zootecnica.

La nuova classe dirigente fece la sua parte, come ricorda Gasparini: "Accanto alle principali istituzioni pubbliche della città si sviluppa un diffuso e vivace associazionismo culturale e ricreativo, in molti casi promosso dai ceti borghesi cittadini. La nuova borghesia utilizza intensamente la cultura come strumento di affermazione sociale e di autorappresentazione, influenzando le abitudini, le conversazioni e il gusto della comunità" (p. 14).

Ma veniamo a Palazzo S. Giorgio, attuale sede della biblioteca che, come scrive il sindaco Luca Vecchi nella

presentazione del volume, "fin dalle sue origini settecentesche, attraversando tutte le principali vicende storiche della città, è stato il luogo degli studi, della cultura e della ricerca" (p. 7). Il filo rosso che ha legato con continuità le istituzioni culturali e scolastiche ospitate in questo edificio alla comunità reggiana e il dialogo costante tra servizio bibliotecario e utenza giovanile è ben descritto anche nel saggio di Enrica Simonini *I ragazzi, le scuole: giovani impronte nella storia del Palazzo e della Biblioteca* (p. 71-83). Per inciso, va ricordato che anche Antonio Panizzi si formò nelle aule scolastiche presenti nel palazzo. Il rapporto con gli studenti è una componente essenziale nella storia della Biblioteca e Simonini sottolinea a questo proposito una scelta, compiuta nel 1983 e in controtendenza rispetto a ciò che accadeva in quegli anni in numerose altre biblioteche, di "non separare la Sezione Ragazzi, ma di tenerla dentro il Palazzo S. Giorgio e integrarla sempre più con la sezione adulti: l'idea è quella di non porre barriere alla curiosità e agli interessi dei ragazzi, e che tutta la famiglia possa frequentare insieme la biblioteca. Il progetto di ristrutturazione le dedica uno spazio generoso, con ingresso attraverso un tunnel vetrato, e modulare, con sale pensate per le attività didattiche e laboratoriali" (p. 77).

Per conoscere e analizzare il DNA della Biblioteca Panizzi, non basta tracciare la storia a partire dal 4 maggio 1864, quando la Biblioteca municipale ha riaperto i battenti, dopo la decadenza che contrassegnò gli anni della Restaurazione. Bisogna andare più indietro nel tempo e partire dalla "Biblioteca nazionale" – questa la prima denominazione che ebbe la Biblioteca civica di Reggio – aperta al pubblico il 31 gennaio 1798 e che nel 1805 contava già oltre 32.000 volumi. Ci viene in aiuto il lungo saggio di Roberto Marcuccio, *"Fu colà convenientemente disposto tutto che appartenere potesse alla pubblica*

Nella pagina a fianco:

- 1 1920 ca.: il bibliotecario Virginio Mazzelli, fotografia di Roberto Sevardi, Biblioteca Panizzi, Fototeca, inv. 2709
- 2 Palazzo San Giorgio, cortile interno
- 3 I saloni storici della Biblioteca Panizzi in occasione della rassegna Fotografia Europea, 2006
- 4 Sol Lewitt, *Wall Drawing #1126 Whirls and Twirls 1*, Biblioteca Panizzi, 2004
- 5 Facciata di Palazzo San Giorgio, fotografia di Roberto Sevardi, 1918, Biblioteca Panizzi, Fototeca, inv. 3283





Avviso pubblico per la riapertura della Biblioteca Municipale di Reggio Emilia, 23 aprile 1864

istruzione". Palazzo San Giorgio fra Ancien régime e secolo breve (p. 27-58). In queste pagine vengono innanzitutto ricordate le vicende, tormentate a Reggio come altrove, che accompagnano l'azione della Compagnia di Gesù: l'arrivo dei gesuiti a Reggio è del 1608, nel 1618 ha inizio la loro attività educativa e nel 1701 viene dato avvio alla costruzione del Palazzo. È una storia complessa. Leggiamo a p. 57:

In apparenza, non esiste alcun rapporto fra la venuta a Reggio Emilia dei Gesuiti con la nascita del collegio, da una parte, e la fondazione della Biblioteca comunale, con tutte le vicende a essa collegate, dall'altro. Se però leggiamo le vicende qui esposte non come un insieme di avvenimenti frammentari, separati l'uno dall'altro, ma con lo sguardo sulla 'lunga durata', allora ci accorgiamo che, dagli inizi del XVII secolo a oggi, si intravede un filo conduttore, che risiede nella costante vocazione educativa e culturale esercitata da Palazzo S. Giorgio, da tutte le istituzioni da esso ospitate nel corso del tempo e da tutte le personalità che - con grande varietà di idee, intenti e funzioni - hanno agito e si sono mosse dentro e

fuori di esso. Altri elementi da segnalare sono lo stretto legame tra le funzioni svolte dalle istituzioni succedutesi in Palazzo S. Giorgio e il tessuto sociale circostante e il grande valore, materiale e immateriale, che è sempre stato attribuito al patrimonio culturale che ogni generazione affidava alla successiva. Si tratta dei connotati che hanno costituito l'identità culturale cittadina.

Senza soffermarci sui primi anni di vita della biblioteca, sugli anni bui della Restaurazione, sul ritorno a Palazzo S. Giorgio nel 1859 e l'apertura al pubblico nel 1864, e venendo invece alla "storia biblioteconomica" dell'istituto, emergono alcuni elementi qualificanti, come l'apertura serale o il prestito a domicilio, e si comprende come la struttura abbia conquistato una propria credibilità: "Aumenta il proprio prestigio e attira con più facilità i lasciti e le donazioni di illustri famiglie, di enti e associazioni, di bibliofili e di studiosi reggiani [...]. Si inaugura così - scrive Marcuccio (p. 43) - una tradizione che accompagnerà tutta la storia della Biblioteca fino ai giorni nostri, a testimonianza di una sensibilità culturale e di una generosità di cui i reggiani forniranno continue prove". Ma non è un caso se accade questo: la Biblioteca municipale aveva evidentemente costruito un legame solido con la comunità locale, rispondeva agli interessi del suo pubblico, riscuoteva consenso, agiva in un'ottica di "responsabilità sociale".

Col nuovo secolo e con le prime amministrazioni comunali socialiste la vocazione della Biblioteca si orienta a "promuovere, a sussidiare, ad accrescere, a compiere l'istruzione dei cittadini" (p. 45). Nel saggio troviamo anche una disanima degli accorgimenti e delle soluzioni biblioteconomiche adottate nel tempo per migliorare la qualità dei servizi ai cittadini e, complessivamente, la funzionalità della biblioteca (la politica degli acquisti, la catalogazione, la regolamentazione dei servizi, l'apertura di nuove sale, la realizzazione di un laboratorio di restauro, l'apertura serale e un orario di apertura arrivato a coprire 69 ore settimanali, lo scaffale aperto, la sezione ragazzi, il decentramento territoriale del servizio, un'opera di ristrutturazione degli ambienti che è arrivata a ribaltare il rapporto fra spazi aperti e spazi chiusi, e tante altre iniziative di cui qui non si può dare conto). Siamo di fronte a pratiche professionali consapevoli, tanto più importanti perché spesso vissute con orgoglio ma con discrezione, senza proclami e badando più alla sostanza che agli aspetti comunicativi. Il disegno era quello di

affermare non l'immagine, ma la sostanza di una biblioteca aperta a tutti, accessibile da chiunque, facile da usa-

re, piacevole da abitare e di un servizio di cui tutti dovevano appropriarsi perché assolutamente fondamentale per la loro crescita culturale [...]. Per raggiungere questo risultato, si rendeva in primo luogo necessario spostare dal libro e dalla sua conservazione al lettore e alle sue esigenze il fulcro attorno al quale far ruotare, non solo tutta l'organizzazione dei servizi, ma anche il senso stesso dell'esistenza della biblioteca (p. 62).

Ma prima di concludere dobbiamo riprendere e riannodare un altro filo interpretativo. Mi riferisco alla scelta, deliberata nel 1908 ma maturata nei decenni precedenti, di affiancare alla Biblioteca municipale una Biblioteca civica popolare, che ebbe un impatto forte sulla cittadinanza: a testimonianza di come il pubblico del nuovo servizio fosse espressione di una decisa volontà di crescita e partecipazione, basta citare solo l'elevatissimo numero di operai che figurava tra i lettori e la quota di lettrici che in alcuni momenti arrivò a circa il 30% dei prestiti registrati (dato niente affatto scontato, se si pensa al tasso relativamente basso di alfabetizzazione fra le donne). Passato un inevitabile appannamento negli anni del Fascismo e della Seconda guerra mondiale, il servizio riprese a crescere, raggiungendo ben presto cifre record. Facciamo un salto di qualche decennio e andiamo alle realizzazioni più recenti, ricordate nel contributo scritto a più mani da Elisabetta Ambrogi, Lucia Barbieri e Maurizio Festanti, emblematicamente intitolato *La biblioteca nuova: un laboratorio fra tradizione e innovazione* (p. 61-68). Qui si comprende come la realtà odierna della Panizzi sia l'approdo naturale di un lungo percorso, che ha seguito nel tempo strade non sempre convergenti, ma che ha contribuito a plasmare la fisionomia attuale della biblioteca:

La Biblioteca Panizzi ha sviluppato dal 1975 ad oggi – si legge in apertura del capitolo – una sapiente strategia di armonizzazione tra il compito di conservazione e valorizzazione dei fondi antichi e lo sviluppo di un nuovo e moderno servizio di pubblica lettura. Negli ultimi decenni il sistema bibliotecario reggiano è stato indirizzato a favorire e supportare il diritto primario dei cittadini a un libero accesso alla conoscenza e all'informazione, promuovendone la crescita culturale, assicurandone l'esercizio pieno dei diritti di cittadinanza e di consapevole partecipazione alla vita della comunità nel rispetto del multilinguismo e dell'interculturalità, senza mai dimenticare di essere nel contempo un luogo privilegiato della memoria collettiva, nel quale è venuto a sedimentarsi il patrimonio di sapere e di conoscenza che la comunità ha prodotto nel corso della sua storia. Fin

dall'inizio di questo percorso la Biblioteca ha individuato nelle persone, nei cittadini senza alcuna distinzione il cuore della sua missione, anticipando i temi della biblioteconomia sociale che animano il dibattito professionale degli ultimi anni. Questo moderno modello di biblioteca, aperta alla città e strumento a disposizione di tutta la comunità, inizia a prendere forma verso la metà degli anni Settanta del Novecento, quando si creano le condizioni per avviare un completo rinnovamento del ruolo, dei servizi e delle strutture dell'organizzazione bibliotecaria della [...] città (p. 61).

La decisione di unificare la Biblioteca municipale e la Civica popolare rappresenta plasticamente il manifesto culturale che è contenuto in queste righe. Un provvedimento tendente a “eliminare la separazione istituzionalizzata tra ricerca scientifica e divulgazione culturale” (p. 61), dando vita a “una biblioteca unica, che affianchi alle tradizionali funzioni di biblioteca di conservazione un nuovo ruolo di biblioteca pubblica, aperta e accessibile a tutti, ispirata al modello anglosassone di *public*



Ex libris della Biblioteca Civica Popolare di Reggio Emilia, 1916 ca.

library, ma declinata in stretta relazione con la storia, gli ideali e gli organismi della comunità locale” (p. 75).

A questo proposito desidero ricordare un nome – che, se non ho letto male, non ho trovato citato nel volume – ed è quello di Luigi Balsamo (che in questo territorio ha operato prima come soprintendente bibliografico dal 1965 al 1975, poi come docente per trent’anni nell’Università di Parma e animatore di un corso di perfezionamento attivo dal 1972 al 1984), maestro e mentore di intere generazioni di bibliotecari emiliani, educati allo studio e alla valorizzazione delle raccolte storiche e allo spirito di servizio della biblioteca pubblica.

Le leve su cui si è agito per quest’opera di rinnovamento sono state più di una, ma desidero ricordarne un paio, che ben rappresentano il filo conduttore di un “impegno a far convivere la ricerca dell’innovazione con la valorizzazione della tradizione” (p. 64):

- “L’innovazione tecnologica [...] si rivelò [...] determinante in due ambiti: quello del governo del processo di crescita della Biblioteca e della costante riqualificazione dei suoi servizi e quello della possibilità di leggere e interpretare le dinamiche interne agli stessi servizi, fornendo la strumentazione per orientare le scelte strategiche” (p. 63); si pensi all’adozione nel 1983 del codice a barre e della penna ottica per velocizzare le procedure di prestito;
- una politica di sviluppo delle collezioni, fondata non solo sulle novità o sugli acquisti in antiquariato, ma volta anche all’acquisizione di importanti biblioteche e archivi privati. “È stato decisivo mettere in campo una politica delle acquisizioni che potesse attrarre l’attenzione e la sensibilità della comunità, creando attorno alla Biblioteca quel clima di consenso e di favore che è possibile ottenere solo offrendo rigorose garanzie circa la buona conservazione, la catalogazione scientifica, l’agevole fruizione dei documenti che

entrano a far parte del patrimonio pubblico. Non si deve mai dimenticare, infatti, che il grado di generosità di una comunità è direttamente proporzionale al livello di efficienza del servizio che le viene offerto” (p. 65-66).

Questa vera e propria lezione – sobria e molto concreta – di biblioteconomia gestionale è la premessa dei risultati ottenuti: a fronte di 173.000 residenti in città e 362.000 nel resto della provincia, la Biblioteca può contare su 150.000 iscritti (il 28% dell’intera popolazione provinciale, cui bisognerebbe aggiungere gli iscritti alle altre biblioteche esistenti in provincia, alcune delle quali di assoluta eccellenza, quale per esempio il Multiplo di Cavriago) e 38.000 utilizzatori del prestito nell’ultimo anno; le opere distribuite in un anno sono oltre 730.000 (1,4 per residente e 4,9 per ciascun iscritto), con un tasso di utilizzo del patrimonio poco frequente tra le biblioteche italiane.

Se a questi dati aggiungiamo anche alcuni interessanti risultati conseguiti sul terreno del fundraising possiamo dire che ci troviamo di fronte a un caso esemplare di *accountability*: un termine col quale possiamo includere la valutazione positiva da parte degli utenti, la credibilità e l’affidabilità della biblioteca, evidentemente capace di rendere conto del proprio operato.

In parole povere: la Panizzi è una biblioteca che funziona e porta benissimo i suoi 150 anni. *Ad multos annos!*

* *La biblioteca la città. Palazzo San Giorgio: storia, cronaca, protagonisti*, a cura di Roberto Marcuccio e Chiara Panizzi, coordinamento Lucia Barbieri, con la collaborazione di Carmelo De Luca, Reggio Emilia, Biblioteca Panizzi, 2015, 205 p. (Biblioteca Panizzi Mostre; 10), ISBN 978-88-8956-228-4, € 10,00.

DOI: 10.3302/0392-8586-201504-051-1

ABSTRACT

In order to celebrate his foundation, occurred 150 years ago, the Panizzi Library in Reggio Emilia has published a book which contains numerous contributions (by many authors) to his history. With the exception of a decline in the fascist period, the Panizzi Library always gathered the enthusiasm of the citizenship in Reggio Emilia, mostly thanks to her cultural value and tradition of trustworthiness.